

ESTIMONIANZE DEL CULTO DI ATTIS-SABAZIO
O ERCOLE ACI-IERONTINO AD ACCADIA,
NEL SUBAPPENNINO DAUNO

Il contado di Accadia si va rivelando come un'antica arca sacrale, dedicata al culto della *Magna Mater* e del suo paredro.

E' del 1970 il rinvenimento di un'antichissima e caratteristica statua della dea, alla quale è legato anche il toponimo.



Figura 1 - Statua di Eca, l' << acca dia>>

(foto Prof. S. Schiavone)

La statua, conservata nel Palazzo Comunale di Accadia, presenta un singolare aspetto tra fallico e androgino, quasi che il popolo che ne introdusse il culto avesse presente o il mito dell'Afrodite preolimpica, nata in mare da Urano evirato a opera di Kronos, o più probabilmente il mito di Agdisti-Cibele e Attis, sul quale c'illumina Arnobio¹.

Data la scoperta di numerose epigrafi e figure, successiva al breve lavoro dedicato al reperto appena effettuato il rinvenimento², sull'argomento andiamo preparando un nuovo e più ampio studio.

Tralasciando di occuparci per ora di un rilievo d'ispirazione orfica-celebrante attraverso gocce di pioggia cuoriformi la ierogamia fra Cielo e Terra - rinvenuto in contrada « Bosco Bolano » il 19 agosto 1975, il cui esame, già pronto, viene rimandato a una prossima pubblicazione, intendiamo ora occuparci di una singolare statua bronzea, trovata nell'agosto 1974 in contrada « Limitoni »³, altra area archeologicamente fertile e interessante, trovantesi sulla rotabile Accadia-Monteone di Puglia.

La statua, alta una decina di cm., fu salvata da sicura dispersione grazie alla passione e alla diligenza del Sig. A. Grieco, Comandante dei Vigili Urbani, il quale l'assicurò al sorgente Museo civico; essa raffigura un eroe o semidio nudo e sessualmente ambiguo: le fattezze e il piglio sono indubbiamente virili, ma è evidente l'evirazione e l'artificialità della zona mammaria. La destra, giunta monca si presenta in atteggiamento di lancio, mentre la sinistra impugna un oggetto claviforme terminante con testa scimmiesca. I piedi mancano. La testa, recante una sporgenza falcata, è caratterizzata da un volto grossolano - forse per influsso d'iconografia tradizionale - e in contrasto con la spigliatezza dell'insieme, che, specie per il movimento, presuppone una perizia tecnica non anteriore all'età alessandrina. Per tali contrastanti caratteri si ha l'impressione di una singolare *contaminatio* fra un pardo evirato della Gran Madre e la tipologia dell'Ercole grecoitalico.

1 V, 5 sgg. (158 sgg.). Com'è noto Agdisti, nata in Anatolia dal Monte Agdos, per errore fecondata da Zeus che si accingeva a congiungersi con Cibele dormente, era una creatura mostruosa, ermafrodita. Dioniso la costringe a evirarsi, e dal sangue della mutilazione nasce un melograno, un cui frutto ingravida di Attis la figlia del re Sangario, Nana. Agdisti s'innamora di Attis e, quando questi sta per sposare la figlia del re di Pessinunte, scatena un orgiastico furore che spinge Attis a evirarsi: cruento rito immortalato dai versi di Lucrezio (II 598 sgg.) e di Catullo (carne 63).

2 E. PAOLETTA, Presenza greca e messapica nel Subappennino dauno-irpino, estratto dalla rivista SILARUS pubblicato a cura della PRO LOCO di Accadia, Salerno 1973.

3 A parte altri reperti andati irrimediabilmente perduti, nel 1968 venne qui alla luce e salvata a opera del Vigile P. Maselli una lastra di pietra di cm. 70 x 50 recante la scritta SEPTIMIA / C.P.S. Il A., cioè Septimia, clara puella sita II annorum.



Fig. 2. - Attis - Sabazio di Accadia o Ercole Acherontino
(foto Dott. G. Mele)

Siccome ad Accadia la *Magna Mater* era venerata col nome di Eca⁴, accortiativo di Ecate (intesa però come dea di fecondità allo

⁴ Il toponimo Eca è confermato, oltre che dalla tradizione locale, dal significativo abbaglio del Cluverio che confonde il luogo con *Aeae* (Troia) nella

stesso modo dell'Artemide efesina) e insieme di Ecuba (ma un'Ecuba divina corrispondente a Cibele-Ecate, in quanto *Phrygia Mater*, e anteriore perciò alla laicizzazione operata da Omero nei suoi poemi), è nostra convinzione che la statua raffiguri appunto Attis-Sabazio, padre della Gran Madre. La nostra convinzione poggia, fra l'altro, su testimonianze toponomastiche ed epigrafiche. Cerchiamo di enumerarle:

1) sulla rotabile Accadia-Monteleone di Puglia, un Km. prima della contrada « Limitoni », s'incontra il curioso e significativo toponimo « Fontana di Sabato », pertinente a una sorgente potabile, -ma facile a intorpidirsi per la sabbia che vi si agita col pullular dell'acqua;

2) a N. E. di Accadia, in direzione di Bovino, s'incontra presso la contrada « Centra », altra area archeologicamente fertilissima il toponimo « Savuk' », in corrispondenza di un sacello mariano; il termine, che non ha rapporto con la pianta del sambuco, può essere la deformazione del greco $\sigma\alpha\upsilon\kappa\acute{o}\nu$, « (luogo) che conserva Sabazio-Sabós; l'interpretazione è confortata da un toponimo collaterale che suona volgarmente « Chian' di Tafij », significativo residuo greco per « Piano del sepolcro »;

3) presso la stessa contrada si ha in documenti medioevali un *Castrum S. Antollini* confermato dal dialettale « Santantullin' »⁵, significativa sovrapposizione cristiana del culto per S. Antonio Abate a un precedente toponimo che per noi potrebbe essere *Attidinum*, « Luogo sacro ad Attis »; a ulteriore conferma, nei paraggi s'incontra un assai curioso toponimo, « Chian' lisciant' », che ha tutta l'aria di essere una deformazione popolare da *Planum* $\pi\lambda\alpha\tau\acute{\alpha}\nu$ « Piana dei Baccanti » a indicare il luogo ove i coribanti e le baccanti celebravano le sacre orgie; il dorismo si spiega con la presente, già altra volta notata, di Dori ad Accadia;

4) la menzionata statua di Eca, *l'acca dia o Magna Mater* presenta fra l'altro il vocabolo *Kule*⁶, « la Mutilata » (dal greco $\kappa\upsilon\lambda\acute{\epsilon}$) e si può perciò pensare che il bosco di « Serbarola », situato fra Accadia e S. Agata di Puglia, abbia derivato il nome da *Silva Hylae*, « Bosco della Mutilata », o forse da *Silva Huli*, « Bosco del mutilato » o « Evirato », dato che la forma dialettale del toponimo, « Sirvarul' », presuppone un maschile;

5) nell'antico borgo, ora sciaguratamente diruto, nei sotterranei del Palazzo Ducale, sorto presso l'antico Convento di S. Vito, a sua volta innalzato su un preesistente *Hekabeion* o tempio in onore di Eca, si conservava una caratteristica pietra sacrale, detta volgarmente « preta

celebre opera *Italia antiqua, Lugluni Batavorum*, 1.624, p. 13; e dal Pacichelli che ci fornisce la grafia Echa (Il *Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703, I, 305).

⁵ Nel sorrentino si ha Sant' Andulin' per S. Antonio Abate.

⁶ *Hule* si legge anche nelle Tavole Igvine (cfr. V. PISANI, *le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino, 1964, T. I. IV, 17).

du lu rasul' » cioè « Pietra del rasoio » a ricordo, pensiamo noi, dell'antichissimo rito dell'autoevirazione a cui si sottoponevano, nel furore orgiastico i Coribanti o Galli, sacerdoti di Cibele e di Attis ⁷.

Lo slittamento dell'Attis primitivo nella tipologia dell'Ercole grecoitalico, è provato, fra l'altro, dall'oggetto claviforme a testa di scimmia o, meglio, di Cercope che l'eroe impugna nella sinistra: Attis era un paredro di morte e resurrezione, ma lo stesso Ercole, che, quale capo dei Datili ide⁸ - i sacerdoti del corteggio della Gran Madre - era anche lui un paredro di Cibele, era disceso agli inferi e ne era tornato vittorioso; aveva inoltre vinto i Cercopi, demonietti o gnomi predoni e faceti, dalla testa di scimmia ⁹. Per giunta, altro elemento significativo e determinante, nel Subappennino dauno si venerava un *Hercules Acheruntinus* ¹⁰.

Non va dimenticato che la *Tabula Peutingeriana* presso *Aecae*, la città a cui appartiene l'epigrafe concernente *Hercules Acheruntinus*, presenta un curioso toponimo, *Hercul-Rani*; forse l'insoluto rebus è da spiegare come adattamento osco di un equivalente greco: espressione osca che latinamente poteva corrispondere a *Herculea ranu* (ἡράϊβὸ), « Gocce (di sangue) di Ercole » (evirato) ¹¹

La figura di Ercole compare anche sul *Signum Aquadiense* raffigurante Eca.

La *contaminatio* sincretistica fra Attis ed Ercole potrebbe essere avvenuta in età alessandrina: ad Ercole, riconoscibile dalla clava a testa di Cercope, oltre che dall'atteggiamento generale, è rimasto di Attis la evirazione e la sporgenza falcata, posta sulla fronte come a ricordare il cruento rito.

ERMINIO PAOLETTA

⁷ E' noto che per tale rito si ricorreva alla pietra invece che al ferro (cfr. CATULLO, 63, 5). Non è inutile ricordare che anche Virgilio in *Aen.* VII, 188 sg. ci presenta con la falce il pater Sabinus, cioè Sabus.

⁸ « Le groupe dactylique doni Héraclès est l'ainé et le chef » cfr. P.LÉVÊQUE, *Continuités et innovations dans la religion grecque de la première moitié du Ier millénaire*, in « LA PAROLA DEL PASSATO » CXLVIII - CIL, Napoli, 1973 pag. 29.

⁹ Cfr. la metopa dell'Heraion sul Sele (560 a. Cr.) in P. ZANCANI MONTUORO e U. ZANOTTI BIANCO, *Heraion alla foce del Sele vol. II, p. II*, Roma, 1954.

¹⁰ C.I.L., IX, 947, da *Aecae (Troia)*.

¹¹ Sul rebus di *Hercul-Rani*, si può notare la perplessità del Mommsen in C.I.L., IX, p. 85. Per l'osco cfr. *ranu* nelle tavole iguvine, II; 19 (V. PISANI O. C.). *Rhanis* è anche il nome di una ninfa di Diana nelle *Metamorfosi* ovidiane (III, 171); e Diana ci porta a Eca.